

Spiritualità

19



## Collana Spiritualità:

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio TOURN, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare...*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce?*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola Dio*
11. Tom WRIGHT, *I Salmi*
12. Martin LUTERO, *Preghiere*
13. Rowan WILLIAMS, *Essere cristiani oggi*
14. Paolo CURTAZ, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. Uwe HABENICHT, *Spiritualità minimalista*
16. Karl BARTH, *Preghiere*
17. Elio MELONI, *Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. Giampiero COMOLLI, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*

Lidia Maggi  
Angelo Reginato

# Vi affido alla Parola

Il lettore, la chiesa e la Bibbia

Premessa di Paolo Ricca

Claudiana - Torino

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Maggi, Lidia**

Vi affido alla Parola : il lettore, la chiesa e la Bibbia / Lidia Maggi,

Angelo Reginato ; premessa di Paolo Ricca

Torino : Claudiana, 2017

147 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 19)

ISBN 978-88-6898-112-9

1. Bibbia – Temi [:] Chiesa [e] Comunità

2. Bibbia – Interpretazione

I. Reginato, Angelo

(22. ed.) 220.6 - Bibbia. Interpretazione e critica (Esegesi)

© Claudiana srl, 2017

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

---

## Premessa

di Paolo Ricca

Questo libro desterà stupore in molti. In qualcuno forse anche turbamento. Perché? Per il modo completamente nuovo di trattare un problema antico come quello della lettura della Bibbia – qui in modo particolare della sua lettura *comunitaria*. Gli Autori insistono su questo punto: la Bibbia, opera collettiva, libro di un popolo, anzi di due – Israele e la Chiesa – esige, per essere pienamente compresa, una lettura comunitaria, senza nulla togliere alla necessità e bontà della sua lettura personale, che resta fondamentale. Ma è un fatto che l'interlocutore principale della Bibbia è il popolo di Dio, la comunità dei credenti, e quindi la risposta che essa attende non può che essere, oltre che individuale, comunitaria, alla ricerca di quella Parola nella quale, diceva Lutero, «sta tutta la vita e la sostanza della chiesa». Ma in che cosa consiste la novità di questo libro? Consiste nella comparsa di quello che gli Autori chiamano il «lettore implicito» o, in chiave comunitaria, la «chiesa implicita» che legge la Scrittura. E che cos'è questa «chiesa implicita» che legge la Scrittura? È la chiesa – ecco una prima sorpresa – che è, per così dire, nascosta nelle pagine delle quattro narrazioni evangeliche della storia di Gesù (i quattro evangelii), che sono la base della nostra conoscenza di Gesù e quindi della fede in lui. Ma che cosa vuol dire «nascosta»? Vuol dire che ciascuno dei quattro evangelisti ha una sua idea distinta di chiesa, ha cioè in mente un pro-

getto abbastanza ben definito di comunità cristiana, e lo vuole promuovere in mezzo ai suoi lettori mediante il suo racconto della vita di Gesù. Si tratta – secondo gli Autori – di quattro progetti tra loro piuttosto diversi (ed effettivamente lo sono!), anche se tutti sono ispirati dalla stessa Parola e concepiti ogni volta come comunità al seguito di Gesù. Ecco allora una seconda sorpresa: la chiesa è una sola, perché «c'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti e in tutti» (Efesini 4,5-6), ma ci sono diversi modelli di chiesa che emergono dalle pagine del Nuovo Testamento, e gli Autori riescono, devo dire con grande maestria, a delineare i progetti di chiesa dei quattro evangelisti. La sorpresa, qui, non è la pluralità dei modelli della chiesa apostolica, che era nota da tempo, bensì è la loro qualità.

Sono modelli che non corrispondono (ahimè!) a nessuna delle chiese oggi esistenti, per quanto numerose e differenziate esse siano, e le cui tracce sono così ben disseminate (per non dire dissimulate) nelle pagine evangeliche che occorre una non comune intelligenza spirituale per rintracciarle, metterle in luce e comporle in un progetto organico di chiesa. Gli Autori riescono in questa non facile impresa. Anche perché al loro lavoro paziente, quasi certosino, di ricerca sul testo biblico essi sanno affiancare momenti felici di improvvisa illuminazione, che rendono il discorso completo e coerente. Il risultato è che il quadro d'insieme convince. Ci vengono proposti quattro modelli di «chiesa implicita», una per ogni evangelo.

Si comincia da Marco, il più antico dei quattro. Egli promuove un'immagine di chiesa che, nell'ascolto della Parola, viene impietosamente messa di fronte ai suoi limiti, ai suoi insuccessi, alle sue resistenze all'ascolto dell'altro e di Dio, alle sue sconfitte. Perciò è costretta a impa-

rare l'umiltà, «intesa come aderenza all'*humus* di chi si ritrova a terra e muove i primi passi con impaccio, senza presumere di volare alto». Addirittura questa chiesa si configura come comunità di «ignoranti», nel senso che ignorano perché non capiscono o fraintendono, e «ripetenti» nel senso che sono il contrario di una chiesa «arrivata», al contrario più volte devono ricominciare da capo il cammino della fede e dell'ubbidienza, e quindi come «comunità di principianti», che non teme di collocarsi «al punto zero del cristianesimo». Non so quale chiesa, oggi, accetterebbe di vedersi in quella posizione. Eppure è quella intravista da Bonhoeffer quando, scrivendo al piccolo nipote in occasione del suo battesimo, dopo avergli detto: Tu non capirai nulla delle grandi, antiche parole che saranno pronunciate su di te, aggiunge: «Ma anche noi stessi siamo risospinti indietro agli inizi del comprendere», cioè anche noi non comprendiamo più, anche noi dobbiamo ricominciare da capo.

Segue la «chiesa implicita» di Matteo, alquanto diversa dalla precedente. A differenza di Marco, Matteo scrive dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, nel 70 d.C.: «evento-shock dall'alta portata simbolica». Il Tempio è distrutto, ma la comunità di Gesù vive, perché è vivo lui, il Risorto. Non solo vive, la comunità, ma prende forma. Non è un caso che Matteo sia il primo e l'unico tra gli evangelisti a chiamare «chiesa» il gruppo dei discepoli, che sia lui l'unico a parlare della sua edificazione da parte di Gesù sulla «pietra» della confessione di fede di Pietro, e che sia lui a raccogliere in cinque grandi discorsi l'insegnamento di Gesù, facendone, insieme al racconto della passione, morte e risurrezione, il «tesoro» che la chiesa possiede e dal quale può trar fuori, come «nuovo scriba» collettivo, cose nuove e cose vecchie. Quello di Matteo, dunque, è un modello di chiesa «sapiente», nel senso che frequenta assiduamente le

Scritture, le studia con intelligenza d'amore, ne coglie il senso profondo, e sa trarne buoni insegnamenti per la vita d'ogni giorno. Questa intelligenza delle Scritture è frutto di una lettura comunitaria, raccomandata già da Gregorio Magno (540-604) sulla base della sua esperienza personale:

Molte cose nella Santa Scrittura che da solo non sono riuscito a capire, le ho capite mettendomi di fronte ai miei fratelli. [...] Mi sono reso conto che l'intelligenza mi era concessa per mezzo loro. [...] Grazie a voi imparo ciò che a voi insegno: infatti, con voi ascolto ciò che a voi dico.

Ecco allora che la Parola ricavata dalla Scrittura, nelle sue varie forme (esegesi, predicazione, catechesi, revisione di vita, preghiera), diventa l'anima della chiesa, la quale può anche, con la forza della Parola, operare in modo che ciò che lei scioglie o lega sulla terra, sia sciolto o legato in cielo. Ma proprio perché le è promesso il potere divino della Parola, la chiesa di Matteo si deve confrontare con la figura del bambino, che in questo evangelo occupa un posto centrale, mentre non lo occupano i savi e gli intelligenti. Perché? Anche per controbilanciare la figura dello scriba-discepolo sapiente, in modo che questi «non presuma di essere maestro, padre, guida»: uno solo infatti è il maestro, e i discepoli sono tutti fratelli; una sola è la guida, Gesù; uno solo è il padre, Dio.

La terza «chiesa implicita» è quella di Luca. Questo evangelista fa, più degli altri, opera di storico che ama la storia e, ancora di più, la storia della Parola, o meglio la Parola nella storia, testimoniando così «di un Dio – dicono gli Autori – che abita nel tempo più che nel tempo». La sua Parola è pellegrina, come lo è lui, che fin dai giorni dell'Esodo ha camminato con il suo popolo: non



se ne è stato in cielo a guardare, «è sceso» a liberarlo, accompagnarlo, guidarlo. Questa è anche stata l'esperienza dei primi cristiani: Gesù, profeta itinerante, portava la Parola nelle strade, dove passa la gente e ferve la vita. Non stupisce quindi che i suoi discepoli siano stati chiamati, all'inizio, «Quelli della via» (Atti 9,2), quelli cioè che seguono il movimento della Parola che percorre le vie del mondo. Ma che cosa dice, in sostanza, questa Parola che è la protagonista dell'intera opera di Luca (evangelo e libro degli Atti)? L'intero suo messaggio può essere riassunto in una parola sola: grazia. Che cosa vuol dire «grazia»? Vuol dire perdono, misericordia, pietà, bontà. Il discepolo di Gesù è una persona buona che fa del bene, come Gesù che «andava attorno per città e villaggi, facendo del bene» (Atti 10,38). Una chiesa che si concepisce come «comunità della grazia» sarà un luogo «in cui le persone non si sentono giudicate, dove la forza del perdono riapre sentieri interrotti». Ma sarà anche un luogo abitato dalla gratuità, che è l'alternativa di Dio al dio-mercato più che mai adorato nel nostro tempo. Sarà quindi una comunità che «non potrà avere una mentalità da negoziante preoccupato di attirare clienti e di guadagnare vendendo il proprio prodotto». La salvezza è gratuita. Dio non si vende e non si compra. Chi non si apre all'orizzonte della grazia, cioè della gratuità delle cose di Dio, non può conoscerlo, e neppure amarlo.

Molto diversa dalle tre precedenti è la quarta «chiesa implicita», quella di Giovanni: «comunità poetica» la chiamano audacemente gli Autori. «Poetica» in che senso? Nel senso che come la poesia è un lavoro paziente sulle parole, fino a farne scaturire significati nuovi, che mai avrebbero in un testo in prosa, così Giovanni lavora sul «materiale di cui è fatta la realtà, fino a scorgerne l'anima, a farne emergere la forma, ad accenderne il senso». E qual è lo strumento mediante il quale il quarto

evangelista riesce a raggiungere l'anima della realtà? È il simbolo, che fa vedere quel che non si vede: «l'infinito nel finito». Al centro di tutto il discorso c'è naturalmente sempre ancora la Parola, che era nel principio e che è all'origine di tutto ciò che esiste (non solo la chiesa, ma il mondo è *creatura Verbi*) ed è diventata «carne», cioè storia e umanità, nella persona di Gesù di Nazareth, di cui la comunità ha visto la gloria e ha creduto in lui. Nella «chiesa implicita» di Giovanni il «vedere» svolge un ruolo fondamentale, come risulta dalla frase finale «vide e credette» (Giovanni 20,8): la successione dei verbi è emblematica e programmatica. Ma che cosa significa, per Giovanni, «vedere»? Significa imparare a leggere simbolicamente la realtà, che svela la sua dimensione profonda attraverso i simboli, che però non si vedono a prima vista, ma si rivelano solo a chi ha lo sguardo a ciò addestrato. Così, ad esempio, c'è l'acqua che disseta il nostro corpo per poco tempo, e c'è l'acqua che disseta l'anima per sempre. C'è il pane che nutre la nostra vita mortale, e c'è un pane che nutre per la vita eterna. C'è una nascita dal basso, dal grembo della donna, che ci introduce in questo mondo, e c'è una nascita dall'alto, dal soffio dello Spirito, che ci introduce nel regno di Dio. C'è il cibo che mettiamo ogni giorno sul nostro tavolo, e c'è il cibo che consiste nel fare la volontà di Dio. C'è la luce degli occhi che ci permette di vedere il mondo, gli altri e noi stessi, c'è la luce della fede che ci permette di vedere l'Invisibile, cioè Dio in Gesù. Nel lavare i piedi di un altro puoi vedere un gesto di schiavo, ma puoi anche vedere il gesto del Signore dei signori. E così via. Come nella tradizione ortodossa l'icona rappresenta una «esegesi visiva» della Scrittura, così, nel nostro tempo, la comunità di Giovanni, oltre a leggere i simboli per cogliere la dimensione profonda della realtà, leggerà la Scrittura «anche con strumenti musicali, pittorici, cinemato-

grafici. Con le vie antiche e quelle nuove della elaborazione poetica della vita».

L'espressione più alta della «poesia della vita» è l'amore, e non è un caso che la «comunità poetica» di Giovanni sia, per eccellenza, comunità dell'amore. L'amore è la sua vita: essa vive per amare ed è viva nella misura in cui ama. Qui non siamo più sul terreno dei simboli: l'amore non è simbolo della realtà, ma la realtà stessa. Fe-de e amore si fondono e confondono una nell'altro. L'evangelizzazione è descritta dalla parola di Filippo a Natanaele: «Vieni a vedere» (Giovanni 1,46). A vedere che cosa? A vedere la comunità dell'amore, che «è missionaria "per fascino", mostrando quello stile di vita evangelico che attrae quanti lo vedono all'opera».

Questo è, in sintesi, il contenuto del libro. Quattro evangeli, quattro diverse «chiese implicite», tutte autenticamente evangeliche, che la chiesa di oggi, nella sua frequentazione della Scrittura, potrà facilmente rintracciare se, leggendola comunitariamente, si lascerà guidare dalle fervide pagine di questo libro che nasce da una forte passione per la Bibbia, non come libro, ma come Parola. Questa passione si avverte in ogni pagina e le illumina tutte. Essa si sposa a una bella intelligenza del testo biblico, che spesso appare in una luce nuova, pur essendo conosciuto. Nel libro abbondano pensieri originali, espressioni felici, intuizioni e folgorazioni che ne rendono la lettura una vera e propria avventura ricca di sorprese, perciò leggera, piacevole, accattivante, ma al tempo stesso molto esigente. Non sono pagine riposanti, perché si è continuamente sollecitati (per non dire obbligati) a pensare e ripensare. Alla fine però il lettore chiude il libro soddisfatto: non ha perso tempo e ha imparato molto anche su se stesso. Se poi, come è auspicabile, il lettore sarà collettivo – se cioè sarà una chiesa – tanto più troverà qui motivo e ragioni per «rileggere» se stessa al-

la luce di una Parola riscoperta in tutta la sua freschezza e forza formatrice e riformatrice. Questo è un libro tonico, ricostituente, che farà del bene a chi lo leggerà.

S'è detto all'inizio che oggi nessuna chiesa conosciuta corrisponde a uno dei modelli «impliciti» nei quattro evangeli, e tanto meno ai quattro modelli insieme. Questo però non significa che ogni chiesa, locale o nazionale, non possa e debba tentare di avvicinarsi almeno un po' a uno di quei modelli, o a più d'uno. Importante è che desideri veramente farlo e che, con insistenza e fiducia chieda a Dio in preghiera la forza interiore necessaria. In questo sforzo potrà sentirsi accompagnata e incoraggiata da una bella parola di Giovanni Calvino, scritta nel lontano 1560, commentando il passo del profeta Michea 4,6:

Benché la chiesa, per un tempo, non differisca in nulla da una persona morta, o quanto meno ferita, non bisogna disperare, perché il Signore poco dopo rialza i suoi, come se risuscitasse i morti dal sepolcro. E questo fatto dev'essere attentamente considerato: non appena la chiesa non rifulge, riteniamo che sia del tutto estinta e abolita. Ma è così che la chiesa è conservata nel mondo: risuscitando ripetutamente dalla morte. Insomma: che la chiesa sia mantenuta in vita comporta molti miracoli, quasi ogni giorno. Questo dobbiamo tenere bene a mente: la vita della chiesa non procede senza risurrezione, anzi senza molte risurrezioni<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> G. CALVINO, *Corpus Reformatorum*, vol. 43, colonna 353.